

Dibattito sulla prospettiva elettorale

L'orientamento del voto il fanatismo anticomunista, crisi e provocazioni analizzati in una assemblea operaia

Come è «vissuta» la campagna elettorale fra la classe operaia, dentro le fabbriche? Di cosa discorrono i lavoratori, quali problemi, quali interrogativi pongono ad un partito come il PCI al quale in larghissima misura va la loro fiducia e il loro stesso voto? Un «punto» su tali questioni può essere forse più indicativo e interessante di un sondaggio demoscopico. Specie quando a farlo sono un gruppo di attivisti e dirigenti comunisti di una concentrazione industriale come quella di Porto Marghera (oltre 40 mila lavoratori, centinaia di aziende e, fra esse, dominante, il gigante della chimica di base, la Montedison, con il Petrochimico, la Montefibre, i molti altri settori che fanno corona, dall'alluminio ai fertilizzanti).

Compagni che conoscono come pochi il «polso» della fabbrica, lo stato d'animo dei lavoratori, che suscitano le discussioni e sono a loro volta quotidianamente coinvolti nei dibattiti fra operai, nel reparto, nel Consiglio di fabbrica, nel sindacato. E' ad un incontro di questo genere che introduciamo il «microfono», o se preferite il «taccuino del cronista dell'Unità». Non si tratta d'una manifestazione di propaganda industriale, di un «interno» di verifica dell'iniziativa del partito, soprattutto dei problemi che si pongono, dell'orientamento che vengono esprimendo i lavoratori. Ed è di essa che vogliamo riferire fedelmente, secondo un costume che fa del nostro un partito «diverso», perché non ha una verità di «facciata», propagandistica, ed un'altra ad «uso interno» da non rivelare al pubblico.

Fra i presenti alla riunione vi sono Massimo Cacciari, responsabile regionale veneto della commissione operaia, candidato alla Camera, e altri due, come lui candidati, che sono peraltro operai di fabbrica: Milena Sarri, della Azotati, e Angelo Tettamanli, del Petrochimico. L'introduzione all'incontro è molto secca, breve, quasi una «proloquio». Pone, in sintesi, tre questioni centrali.

1) L'orientamento al voto. Qual è? E' possibile pensare ad una sorta di «bis» del 15 giugno, o non occorre invece riflettere ai «fatti politici» che nel corso stesso della campagna elettorale si stanno verificando?

2) Uno di questi «fatti politici» è il ritorno all'unità nella DC, in tutte le sue componenti: da Fanfani a Moro a Zaccagnini. E' una scelta che tende a precostituire un clima di paura, di contrapposizione ideologica. E che rischia di determinare condizioni ancor più tese e difficili per il «depo elezioni».

3) La situazione economica si aggrava, diventa preoccupante ogni giorno di più. E in questo quadro di incertezza e instabilità, si inseriscono le più gravi provocazioni fasciste, come l'aggressione di Sezze, e altri episodi che mirano ad aggravare la tensione.

Ecco, di tutto ciò, cosa si dice nelle fabbriche? L'attivo dei compagni di Marghera non manifesta certo timidezze o reticenze, non solo nel rispondere a tali questioni, ma nell'avanzare anche una prima messa a punto intorno ad esse in termini di prospettiva politica. Intanto veni fuori

— è il compagno Cancellara, dell'impresa SOIMI, a rilucarlo — che ad aprire la campagna elettorale sono stati per primi i padroni, è stata la direzione Montedison.

I lavoratori, dopo aver conquistato il contratto, sono impegnati ad ottenerne l'applicazione, sentono molto il problema della difesa dei livelli occupazionali. La Montedison ricatta proprio su quest'ultimo punto, specie i lavoratori delle imprese d'appalto. Dice che se l'Amministrazione di sinistra del Comune di Venezia non ha presto a concedere le licenze edilizie che la Montedison ha chiesto, c'è il rischio di perdere il posto per molti operai delle imprese.

Noi — si risponde — non vogliamo cedere a questi ricatti. Sappiamo che il Petrochimico 1 era stato costruito prima ancora d'aver le licenze. Pretendiamo garanzie sul mantenimento dei livelli di occupazione anche per le imprese: tanto più che i lavori per il risanamento ambientale e il disinquinamento sono in ritardo.

Dice Tettamanli: la strumentalizzazione Montedison sulle licenze edilizie tende a spingere i lavoratori contro il Comune di sinistra che fa il suo dovere, che pretende serietà e rigore, e vuol rendere subalterna alle proprie scelte la classe operaia. Il problema di fondo è di contrattare con la Montedison i programmi a lunga scadenza, di sottoporre le scelte di questi grandi gruppi al controllo e all'indirizzo del Parlamento. Ecco allora come si lega in modo diretto la specifica situazione di Marghera alla natura, alla composizione del Parlamento che uscirà dal 20 giugno. Vogliamo che la Montedison sia un fattore di propulsione economica, che garantisca la vitalità delle piccole e medie aziende ad essa collegate, comprese quelle d'appalto.

A questo punto, Sandro Manente, studente di architettura, pone il problema della compatibilità fra piccola e media industria e classe operaia. La replica è di Cacciari. La piccola e media industria non è una categoria astratta. Va analizzata nelle sue diversità. C'è quella parassitaria, nata e sostenuta dall'azione clientelare della DC, vissuta sullo sfruttamento e sul lavoro nero. C'è una piccola industria ad alta qualificazione anche tecnologica, con livelli salariali elevati. Comunque, la piccola e media industria significa l'80 per cento dell'occupazione operaia in Italia. E' evidente che noi siamo per lo sviluppo di questo settore, all'interno di una linea economica che ne esalti il valore produttivo e non gli aspetti parassitari. Per questo occorre cambiare molte cose: a partire dal sistema creditizio, sui cui poggia larghissima parte del potere democristiano nel Veneto.

La DC. Aprono il fuoco su questo tema vari compagni. Intanto Cancellara rileva che in fabbrica certi attivisti dei «gruppi», anziché attaccare la DC e la candidatura Agnelli, attaccano la presenza di candidati cattolici nelle nostre liste. «Enier, giovane impiegato dell'ENEL che si qualifica apertamente come cattolico che intende restare tale, oppure che molti candidati dei «gruppi» sono di origine, formazione e fede cattolica.

Però il Vaticano, i vescovi, non se la prendono con loro. Attaccano i candidati cattolici indipendenti nelle liste del PCI perché sanno che questi «votano», che si tratta di un vero, significativo fatto politico.

Su cosa si discute nell'ambiente di lavoro? Secondo Venier (ed anche secondo Renier della SIRMA), gran parte degli operai danno per scontata una conferma del 15 giugno, il che invece è una manifestazione di incomprensione del quadro diverso in cui si svolge questa campagna elettorale. E discutono allora sul «poi». La chiusura che manifestano i gruppi padronali, sia privati che di Stato, nei confronti di una diversa politica economica, il ritorno anticomunista nella DC, la difficoltà a cogliere nel PSI una chiara indicazione di cosa questo partito voglia fare dopo il 20 giugno, che si profila una situazione di stallo, di ingovernabilità (nota Dal Pozzo, pure dell'ENEL) può indurre certi settori impiegatizi ad arretramenti di tipo corporativo.

Adesso il dibattito si fa ancora più spiegato. E va ad un punto di fondo: cosa succede dopo il 20 giugno, come si risolve il problema del governo. E allora bisogna muovere con forza dal fatto che solo il PCI ha saputo presentare una precisa proposta politica per il «dopo 20 giugno»: quella del governo di larga unità democratica per fronteggiare la drammatica situazione economica del Paese.

L'esperienza delle stesse preoccupazioni per i livelli occupazionali nelle fabbriche di Marghera, alla Montedison medesima, conferma la gravità di una situazione caratterizzata da un tasso inflazionistico rovinoso. I tassi di interessi che vengono richiesti alle piccole industrie, a chiunque debba far ricorso al credito per sostenere attività produttive, sono semplicemente insostenibili. Non c'è dunque nulla di peggio che continuare così. Occorre trovare una soluzione politica, perché la realtà di questi anni dimostra che in Italia un governo che governi non c'è. L'obiezione che non ci si può fidare del PCI dal punto di vista democratico non ha molto credito fra i lavoratori. E ad essa risponde la nostra stessa proposta, di una larga coalizione, limitata nel tempo, fino all'uscita dalla crisi economica.

L'altra, più diffusa, è quella che mette in primo piano la difficoltà di andare ad un accordo di governo con «questa» DC. Senonché deve essere chiaro a tutti, ai lavoratori in primo luogo, che con la presenza del PCI nella maggioranza e nel governo la DC non potrebbe essere quella di prima, operare come ha fatto finora. La stessa reazione della DC alla nostra proposta, il suo timore di dover perdere il monopolio del potere, ne è la prova. E' sulla DC che bisogna rovesciare perciò la domanda: perché non vuole starci, in un largo accordo democratico? E farle pagare il prezzo del suo rifiuto ad imbarcare l'intera strada praticabile per portare il Paese fuori dalla crisi.

La nuova generazione assicurando ad essa la piena partecipazione alla vita della società... ricercando ideali e mete comuni... interpretare i fermenti che si agitano nella coscienza giovanile, l'esigenza di moralità, la ricerca e l'attenzione per una serie di valori etici, di nuovi modelli di vita, di un diverso tipo di società; sarebbe grave per un partito democratico cristiano non cogliere l'avvertimento compreso nel rifiuto giovanile di una società basata sull'interesse, sul consumismo, sull'arroganza, sulla prevaricazione del potere».

Confrontando le due formulazioni, quindi, si nota una cosa: che il problema dei giovani, secondo la stessa analisi democristiana, è peggiorato e le difficoltà, anziché essere superate così come si prospettava nel 1963, oggi si pongono anche in termini morali. Ma loro, i dc, dove erano mentre la situazione si deteriorava?

«La Democrazia cristiana deve anche saper comprendere ed interpretare i fermenti che si agitano nella coscienza giovanile, l'esigenza di moralità, la ricerca e l'attenzione per una serie di valori etici, di nuovi modelli di vita, di un diverso tipo di società; sarebbe grave per un partito democratico cristiano non cogliere l'avvertimento compreso nel rifiuto giovanile di una società basata sull'interesse, sul consumismo, sull'arroganza, sulla prevaricazione del potere».

Che ne è stato dell'impegno di otto anni fa, di «affrontare... i problemi richiamati dall'inquietudine della

giovani è detto: «La Democrazia cristiana deve anche saper comprendere ed interpretare i fermenti che si agitano nella coscienza giovanile, l'esigenza di moralità, la ricerca e l'attenzione per una serie di valori etici, di nuovi modelli di vita, di un diverso tipo di società; sarebbe grave per un partito democratico cristiano non cogliere l'avvertimento compreso nel rifiuto giovanile di una società basata sull'interesse, sul consumismo, sull'arroganza, sulla prevaricazione del potere».

«La DC è una donna di facili consumi. Bustarelle americane a ministri italiani L'internazionalismo monetario. IL LAPSUS DI FANFANI «La DC è un partito che mangia unito». SEDUTA SPIRITICA CON FANFANI CHE VUOLE LA LIBERTÀ LIMITATA «Democrazia, se ci sei batti un colpo».

I COMIZI DEL GEN. MICELI. CANDIDATO DEL MSI. Sulle piazze d'Italia sinistra rimbomba una voce d'oltrebomba.

Per cambiare non bastano le «buone intenzioni»: occorre il concorso unitario di tutte le forze democratiche del paese

Su una cosa almeno pare che questa volta si sia tutti d'accordo: che le cose non vanno bene, che bisogna finirla di governare come si è fatto finora, che si tratta di cambiare, rinnovare. Questa è già una novità importante rispetto ad altri tempi in cui almeno una parte della propaganda dei partiti che avevano su di sé la responsabilità dell'aver governato era tesa a dimostrare che in fin dei conti si erano fatte anche cose buone e poteva valere la pena di continuare come prima. Certamente sono ancora tanti coloro che in realtà di cambiare davvero non hanno alcuna voglia, ma è significativo che mentre in altri tempi si voleva convincere gli elettori che «la DC aveva solo vent'anni», oggi invece si concentra piuttosto l'impegno propagandistico nel rassicurarli che «la nuova DC è già cominciata».

Ma come misurare la distanza tra le parole e i fatti? Come verificare se si vuole o no cambiare davvero dall'andazzo attuale? Certo è utile confrontare tra loro i diversi programmi. Non è vero che

siano tutti uguali o tutti ugualmente generici: ci sono programmi che guardano al passato, al semplice rammentando di situazioni che fanno acqua da tutte le parti e programmi che vanno al fondo delle misure che occorrono per fare fronte ai guasti della nostra società. Ma non basta, nella storia italiana recente ci sono stati fior di programmi rinnovatori che sono rimasti interamente lettera morta.

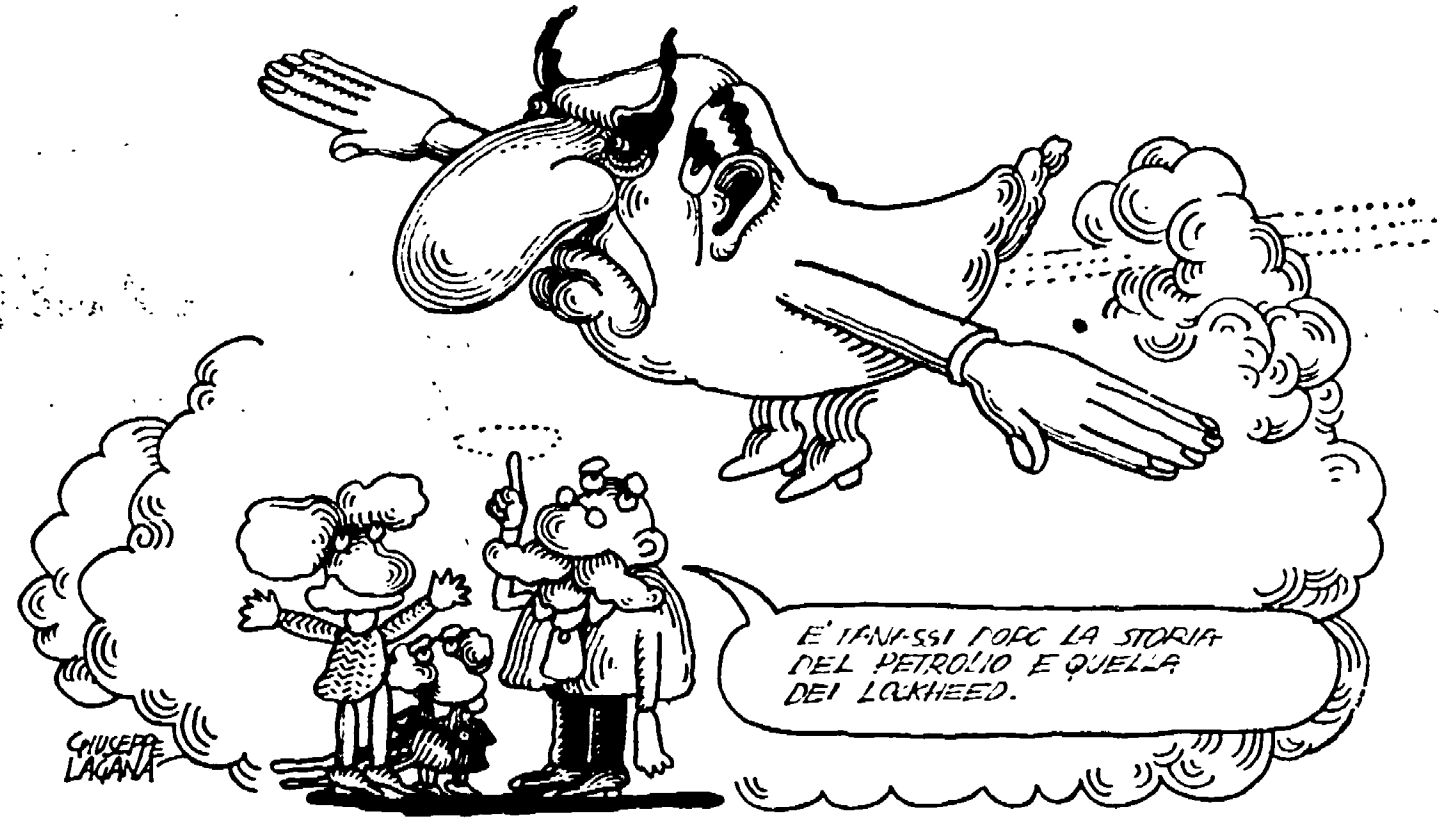
Né è sufficiente indagare sulla sincerità o meno delle forze che hanno proposto un determinato programma di rinnovamento. Probabilmente quando ebbero ad esempio inizio il centro sinistra, quasi quindici anni fa, c'era tra i promotori chi davvero pensava di poter fare con quella formula le riforme. Ma ciò non ha impedito che i fini riformatori di quell'esperimento restassero nel limbo delle buone intenzioni. La questione non è quindi nel credere o meno che Zaccagnini o altri «vogliono» davvero cambiare le cose, ma nel valutare se possano davvero farlo, e a quali condizioni.

In realtà le cose da cambiare sono tante e talmente grosse, hanno radici talmente profonde nelle distorsioni strutturali della società italiana che la buona volontà non è proprio sufficiente, ma ci vuole in primo luogo l'impegno unitario di una grande quantità di energie e di forze diverse e, fra queste, non può certo mancare quella dei comunisti. Senza di ciò invece qualunque proposito di «rinnovamento» resta una pura chiacchiera sincera magari, ma sempre chiacchiera.

Dileta della lira dalla speculazione, salvaguarda della bancarotta della finanza pubblica, scelte di politica economica che sviluppano la base produttiva, lotta senza quartiere alla delinquenza fascista, alla criminalità e alla corruzione non sono obiettivi semplici. Né si può pensare che, qualunque sia il risultato elettorale, possano essere conseguiti in un batter d'occhio: ci vorranno, dopo il 20 giugno, non giorni o mesi, ma anni per eliminare le cause di questi fenomeni, così come ce ne sarebbero voluti anche in passato. Ma la novità da tutti avvertita è che non si può più aspettare, pena la catastrofe, ad avviare i processi positivi. E questi processi, ritorniamo al punto centrale, è pensabile magari avviarli contro o senza la DC, ma non contro o senza i comunisti e contro o senza quelli che i comunisti rappresentano: non solo un terzo degli italiani che votano, ma la maggioranza degli italiani che producono, che pensano, che si impegnano di retamente a cambiare le cose e che sono disposti in prima persona a fare i sacrifici necessari.

Molti, anche lontani dalle posizioni dei comunisti, questo l'hanno capito. Non è il caso di Zaccagnini o della DC che invece ha voluto impostare la propria campagna elettorale proprio all'insegna della mistificazione e della crociata contro il «pericolo» comunista. C'è voluto il 15 giugno dell'anno scorso per far parlare di «nuova DC»: evidentemente bisogna fare un altro passo avanti il 20 giugno di quest'anno perché dalle parole si possa giungere ai fatti.

IL VOLO CIECO



È ACCADUTO

Ma loro dove erano?

Leggendo lo sbrigativo documento che costituisce il programma elettorale della DC si è indotti a pensare che i dirigenti di quel partito siano immigrati in Italia di recente, che questi trenta anni li abbiano vissuti in Australia o in Canada. Parlano come se fossero sempre stati estranei a tutto quello che avveniva nel Paese e fossero arrivati qui, freschi e puliti, per risolvere i guai provocati da altri che hanno gestito il potere in solitudine, senza tener conto delle loro proposte, dei loro suggerimenti. Prendiamo il problema dei giovani, per esempio, ma prendiamolo da lontano. Alla vigilia delle elezioni del 1963 il programma democristiano

dedicava un certo spazio alla questione giovanile dicendo testualmente: «Una nuova generazione, cresciuta nella libertà e nella pace, e che anticipa per tanta parte, nei suoi fermenti, il futuro, si affaccia alle responsabilità di vita del Paese. La Democrazia cristiana, che raccoglie nella sua ispirazione e nella sua iniziativa larghe schiere di giovani, intende affrontare insieme ad essi i problemi richiamati dalla sollecitudine e dalla inquietudine della nuova generazione, assicurando ad essa la piena partecipazione alla vita della società, trovando le forme di un suo salutare inserimento a livello di tutte le responsabilità e parallelamente ricercando ideali e mete comuni alle diverse generazioni... i giovani chiedono allo Stato democratico condizioni e strumenti che loro consentano di prestare un servizio di presenza, azione e crescita nella società».

Questo l'impegno che la Democrazia cristiana assunse con i giovani otto anni fa. Siamo risaliti al '63 perché non si potesse dire che tra il '72 e l'ultima campagna elettorale — ed oggi il tempo era stato troppo breve per realizzare tutti gli impegni: otto anni, invece, sono un periodo non disprezzabile. Ed appunto dopo otto anni la DC ha presentato il suo nuovo programma, per queste elezioni. Nella parte riservata ai

giovani è detto: «La Democrazia cristiana deve anche saper comprendere ed interpretare i fermenti che si agitano nella coscienza giovanile, l'esigenza di moralità, la ricerca e l'attenzione per una serie di valori etici, di nuovi modelli di vita, di un diverso tipo di società; sarebbe grave per un partito democratico cristiano non cogliere l'avvertimento compreso nel rifiuto giovanile di una società basata sull'interesse, sul consumismo, sull'arroganza, sulla prevaricazione del potere».

Confrontando le due formulazioni, quindi, si nota una cosa: che il problema dei giovani, secondo la stessa analisi democristiana, è peggiorato e le difficoltà, anziché essere superate così come si prospettava nel 1963, oggi si pongono anche in termini morali. Ma loro, i dc, dove erano mentre la situazione si deteriorava?

l'osservatorio di elenio

- LA DC IN TINTORIA. Disse Fanfani con legittimo orgoglio «Ci siamo puliti usando il petrolio».
- IL MOTTO DEI DC ALL'INQUIRENTE. Non cedere per non procedere.
- IL BARATTO DC-MSI PER SACCUCCI. Con tutti i ladri che la DC difende proteggere un golpista è un affare che rende.
- LA F... RISPETTOSA E LA CRISI ECONOMICA. La DC è una donna di facili consumi.
- BUSTARELLE AMERICANE A MINISTRI ITALIANI. L'internazionalismo monetario.
- IL LAPSUS DI FANFANI. «La DC è un partito che mangia unito».
- SEDUTA SPIRITICA CON FANFANI CHE VUOLE LA LIBERTÀ LIMITATA. «Democrazia, se ci sei batti un colpo».
- I COMIZI DEL GEN. MICELI. CANDIDATO DEL MSI. Sulle piazze d'Italia sinistra rimbomba una voce d'oltrebomba.

LA RAI-TV E LE ELEZIONI

Il rapporto tra causa ed effetto

L'impressione che si ricava ascoltando la rubrica «Breve» di questa settimana è che si stia in onda (non tutti i giorni) nel GR 2 delle 19.30 e che i candidati del PCI soffrono di raucedine e di mal di gola.

Non parlano quasi mai. Giovedì 27 maggio GR 2 ha riferito su questi comizi: Zaccagnini (DC), Orlandi (PSDI), Almirante (MSI), La Malfa (PRI), Zanone (PLI), De Martino (PSI), Pannella (PR), Moro (DC). Ecco l'elenco degli oratori citati il giorno successivo: Piccoli (DC), Bertoldi (PSI), Agnelli (DC), Longo (MSI), Ciccuto (PSI), De Mita (DC), Orlandi (PSDI), Zaccala (PSI), Felici (DC). Come si vede nessun candidato o dirigente comunista ha aperto bocca quel giorno, tutti muti come pesci. In compenso su 14 oratori citati i democristiani sono quasi la metà, sei.

Lunedì, finalmente, c'è stato un candidato del PCI che ha parlato. Infatti fra i comizi citati c'era quello del generale dell'Aeronautica Nino Pasti, che si presenta come indipendente nelle liste comuniste. Meno male: c'era da essere allarmatissimi per questa improvvisa perdita dell'uso della parola da parte dei candidati del secondo partito italiano (perché di questo deve evidentemente trattarsi dato che, ben conoscendo la nota obiettività e l'assoluta imparzialità di Gustavo Selva, direttore del GR 2, non osiamo nemmeno pensare che si discriminino gli oratori del PCI).

Sempre a proposito di obiettività c'è da segnalare che Gustavo Selva ha fatto largo uso dell'aggettivo bloccato nel suo editoriale delle 7.30 di martedì scorso.

«Come accade sempre più di frequente le abbiamo già rilevato in queste note», il cinguettante Luca Linguori ha «lanciato» Selva a rete, come si dice in gergo calcistico. Luca Linguori (come l'ha definito un noto critico radiofonico e televisivo) «collega» con il corrispondente da New York, Gastone Ortona, il quale ha riferito sulle apocritiche previsioni di George Ball, ex sottosegretario di Stato americano, in caso di accesso dei comunisti al governo. Appena Ortona ha finito, è entrato in scena Gustavo Selva per dire che queste interferenze, «materia inedita nella politica italiana», non ledono la serietà italiana (e chi lo ha mai anche lontanamente pensato) perché «mettono in rilievo un fatto obiettivo, ad esempio, che i capitali e gli investimenti, i quali sono proprio americani o tedeschi, resterebbero bloccati in caso di ingresso del PCI al governo. n.d.r.). Più «obiettivi» di così si muore, come si dice. Infatti, aggiunge Selva, «solo gli interessi a non conoscere, ad adottare la tattica del «zitti zitti, mano a mano» possono scardare questo per ricatto o terrorismo ideologico ed economico (ma guarda un po' n.d.r.). Appena certo rapporto fra causa ed effetto può piacere o dispiacere ma resta un dato obiettivo del quale gli italiani hanno interesse ad essere a conoscenza».

E su quest'ultimo punto siamo d'accordo: è bene che gli italiani sappiano di che pasta sono certi personaggi americani e italiani e valutino quanto di «quantrotto» e di Comitati civici esiste ancora a GR 2.

Le facce di pietra

Il programma elettorale democristiano affronta anche i problemi della cultura; li affronta in questi termini: «Garantire la libertà e l'autonomia della cultura, assicurare la partecipazione di tutti gli orientamenti culturali e politici all'uso degli strumenti di comunicazione sociale costituisce impegno fondamentale della DC... in questo spirito la DC intende dare piena attuazione alla riforma della RAI-TV, nel rispetto della legge che stabilisce l'obiettività delle informazioni e il pluralismo delle reti e delle testate».

Un nobile impegno, come si vede, al quale manca solo una qualità: la coerenza. Solo delle facce di marmo possono infatti passare sopra il particolare che appunto il partito di maggioranza ha imposto la «lottizzazione selvaggia» della RAI-TV, all'insegna del «io ti do una rete a te, tu mi dai una rete a me»: il pluralismo delle testate, la partecipazione di tutti gli orientamenti culturali e politici all'uso degli strumenti di comunicazione sociale è una menzogna tale da essere stata contestata persino da rappresentanti di partiti che facevano parte della maggioranza governativa. Dell'obiettività dell'informazione di uno strumento pubblico come la RAI-TV si ha ogni giorno esempio negli editoriali di Gustavo Selva, oltre che nella minuziosa radiotelevisiva.

Responsabili di questa situazione, i dirigenti della DC accusano invece oscuri nemici: «Il tentativo in atto da parte di qualificati gruppi politici ed ideologici di impadronirsi e gestire in modo chiuso ed esclusivo gli strumenti di organizzazione della cultura costituisce uno dei più gravi pericoli per la libertà dei cittadini». Sono le consuete formulazioni fumose per cui non si capisce quali siano i «gruppi politici» e quali gli «strumenti di organizzazione della cultura» attraverso i quali è minacciata la libertà: gli unici fino ad oggi conosciuti sono quelli gestiti e occupati dalla Democrazia cristiana.

«La DC è una donna di facili consumi. Bustarelle americane a ministri italiani L'internazionalismo monetario. IL LAPSUS DI FANFANI «La DC è un partito che mangia unito». SEDUTA SPIRITICA CON FANFANI CHE VUOLE LA LIBERTÀ LIMITATA «Democrazia, se ci sei batti un colpo».

I COMIZI DEL GEN. MICELI. CANDIDATO DEL MSI. Sulle piazze d'Italia sinistra rimbomba una voce d'oltrebomba.